

Primo piano:

Roberto Calvo

L'ordinamento criminale della deportazione

Roma-Bari, Laterza, 2023, EAN 9788858150276, Euro 16, pp. 124

SAVERIO GENTILE

Nel 2023 ricorrono – la circostanza è assai nota – ottantacinque anni dalla legislazione antiebraica fascista. Essa ha costituito 'la pagina di gran lunga più buia e infame della storia, non semplicemente giuridica, dell'Italia'¹: la più grande ingiustizia legale che il nostro ordinamento giuridico abbia conosciuto, la più terribile discriminazione di Stato. Oggi l'attenzione su questi eventi oscuri della nostra storia non manca ma è occorso oltre mezzo secolo perché l'interessato tabù storiografico venisse definitivamente infranto e superato: l'antisemitismo italiano infatti è stato a lungo negato e rimosso. È infatti occorso del tempo, molto tempo, per prendere – più o meno serenamente atto – che nel fascismo e nelle sue scelte – compresa quella antisemita ed almeno fino ai disastri

bellici – si riconobbe una parte non minoritaria della società italiana. Il razzismo di Stato nell'Italia fascista fu appoggiato e sostenuto, e comunque non osteggiato, da un numero considerevole di giuristi, di giornalisti, di artisti in una parola di intellettuali. I provvedimenti normativi, proposti da Mussolini ma avallati a tutti i livelli, si rivelarono immediatamente – tra l'altro – per essere un sin troppo facile strumento di promozione sociale attraverso l'eliminazione di scomodi concorrenti, spesso a seguito di denunce di sicofanti e delatori. E proprio la compromissione, pressoché assoluta, con il regime fascista – e financo con la svolta antisemita – dà ragione della difficoltà registrata nel nostro Paese a rielaborare quanto accaduto ed a prenderne

le distanze. Anche perché i processi di epurazione sorti all'indomani della caduta del regime si risolsero in nulla. Un solo esempio notissimo: tre membri su quattro del famigerato 'Tribunale della razza' – una commissione di magistrati che aveva il potere di arianizzare l'ebreo, rendendo così inoperanti i divieti e intorno alla quale si realizzò un laido mercato di corruzioni le più svariate – divennero giudici della Corte costituzionale. Non solo. Il Presidente di tale consesso, Gaetano Azzariti, dopo essere stato il massimo collaboratore del Guardasigilli comunista Togliatti, fu a sua volta Ministro della Giustizia prima e Presidente della Corte Costituzionale poi. Appare chiaro allora come la Repubblica partì gravata da una pesante eredità autoritaria, de-

stinata a produrre i suoi effetti nei decenni a venire.

Roberto Calvo – professore ordinario di Diritto privato nell'Università della Valle d'Aosta – offre su questi accademici alcune considerazioni – dal titolo, significativo e ispirato, *L'ordinamento criminale della deportazione* – in cui indaga – interrogando e interrogandosi – sulla più scientifica legislazione negatrice e cancellatrice della dignità che l'umanità abbia conosciuto. L'Autore innanzi tutto – opportunamente – richiama il sostrato culturale e parascientifico – tosto trasmutantesi nella minacciosa mistica irrazionalistica del *Mein Kampf* – ispiratore della discriminazione prima e dello sterminio poi (capitolo I). Quindi si sofferma sulle basi legali – i fondamenti giuridici – dello Stato hitleriano (cap. II), sui suoi capisaldi razzisti, poggianti sul granto dell'odio delle famigerate Leggi di Norimberga del 1935 (cap. III), nonché sulle 'basi formali della soluzione finale e la sua concretazione' (cap. IV). Gli ultimi due capitoli del volume chiamano direttamente in causa il nostro Paese, concentrando sulla persecuzione dei diritti – avvenuta tra il 1938 e il 1943 (cap. V) – e sulla persecuzione delle vite, realizzate durante il buio biennio repubblicano (cap. VI). A tal proposito, appare tutt'altro che inutile e ozioso rammentare che in Italia la perse-

cuzione giuridica non solo ha colpito ma si è accanita contro quelli che erano, e restarono fino alla fine, cittadini italiani. Il regime – vigliaccamente – non ha ardito privare gli italiani ebrei della cittadinanza, pur di fatto svuotandola di ogni contenuto, apparendo quella una scelta troppo clamorosa nei confronti di famiglie che erano insediate da secoli in Italia, che erano perfettamente integrate e che avevano, spesso, combattuto nelle guerre del Risorgimento e versato sangue per la Patria.

Un filo rosso anima e tiene legate le pagine di questo lavoro, costituendone a mio avviso il pregio maggiore. In esso si intende infatti sollecitare una riflessione circa le modalità attraverso cui i regimi nazifascisti si sono affermati ed hanno adottato – nel decennio compreso fra il 1935 ed il 1945 – una serie di provvedimenti normativi e amministrativi – oggettivamente impressionanti quanto a numero e pervasività – nei confronti della popolazione ebraica e, più in generale, delle minoranze conclusasi con la deportazione e lo sterminio. In particolare, nel nostro Paese quei provvedimenti – quantunque adottati rispettando il principio di legalità formale – hanno rappresentato una profondissima frattura rispetto all'ordinamento dello Stato liberale italiano, recando un grave (e non cancellabile) *vulnus* alla

tradizione e alla civiltà giuridica sino allora esistenti. E giova rimarcare che ciò è stato reso possibile (anche) dalla collaborazione – complicità – di una parte importante della scienza giuridica che ha agevolato tale (ignobile) operazione. In ogni riga dell'Autore palpita quello che potrei definire il rovello della legalità: la dolorosa constatazione della siderale distanza tra *iussum* e *iustum* e della drammatica dicotomia fra la cornice – in cui la legge è formalmente ossequiata – della 'legalità del male' e l'umanità del suo contenuto. La denuncia contro i mali – eterni perché sempre attuali – di un relativismo – e di un positivismo – sordo e cieco – ottuso – in quanto irrispettoso di quelle che sono ben definite 'le regole della giurisdizione della ragione, della sapienza e della natura' è accorata e vibrante. E non meno necessaria, tornandosi a udire con sempre maggior – e sinistra – frequenza i latrati rabbiosi dell'antisemitismo e, più in generale, dell'intolleranza.

Mi piace allora terminare richiamando alcuni versi che compaiono ne *La ballata del vecchio marinaio* di Samuel Taylor Coleridge, non a caso scelti da Primo Levi e posti in epigrafe a *I sommersi e i salvati*:

*Da allora, ad ora incerta/
quell'agonia ritorna/ e finché
la mia agghiacciante storia non
viene raccontata/ questo mio
cuore mi brucia dentro.*

Gentile

L'Autore con la sua fatica
ha tentato di lenire quel dolore.
Di fare opera di memoria. E
di conoscenza.

¹ Mi sia consentito un rinvio a S. Gentile, *La legalità del male. L'offensiva mussoliniana contro gli ebrei nella prospettiva storico-giuridica (1938-1945)*, Torino, Giappichelli, 2013, p. 2.